

Maschere e identità d'Italia

1. Il Carnevale di Sant'Antonio

Come si è detto nel capitolo precedente, la possibilità di vivere e poter rivivere contemporaneamente l'esperienza visiva e uditiva, genera tutta una serie di processi, che innescano una serie di emozioni e ricordi.

In questo caso vedremo come la figura di queste maschere e del suono che le accompagna crei un ricordo indelebile per chiunque le osservi.

Quando si pensa al Carnevale, solitamente la mente vola a Rio de Janeiro o a Venezia o ad altri festeggiamenti mondani dove si assiste a un tripudio di colori, balli e maschere piuttosto classiche. I miei studi sulle origini del teatro e sulle mascherate d'inverno, di matrice rurale, mi hanno fatto conoscere tutta una serie di figure carnevalesche che non hanno nulla a che fare con il Carnevale, che si è soliti vivere e conoscere.

Si tratta di mascherate che hanno conservato tutta una serie di elementi di origine pagana, rurale, fatta di gesti apotropaici e riti propiziatori, che hanno dietro una tradizione antichissima, le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Tra i festeggiamenti che hanno mantenuto questo tipo di caratteristiche, troviamo il Carnevale di Mamoiada in Sardegna, con le celeberrime e inquietanti maschere dei *Mamuthones*.

Nel giorno di Sant'Antonio abate, protettore degli animali e da sempre associato al fuoco, il 17 Gennaio, queste maschere fanno la loro uscita per le strade del paese.

In questa manifestazione sarda, come in moltissime altre diffuse in tutta la nostra penisola, le maschere più importanti sono generalmente due, la maschera Bella e la maschera Brutta.

In questo caso i *Mamuthones* rappresentano la maschera brutta, e osservando il loro costume è facile capire il perché. Mentre la maschera Bella è interpretata dagli *Issohadores*, che con il loro bel costume, hanno il compito di domare i *Mamuthones*, durante tutto il corteo. Inoltre il loro compito, è quello di dare il giusto ritmo alla danza e ai salti, che insieme alla sfilza di campani sulla scena, rappresenta l'unico effetto musicale della sfilata.

Disposti su due file parallele bene allineate, i *Mamuthones* avanzano con il loro passo pesante e saltellato ben studiato, per far risuonare all'unisono i gruppi di campani che portano

addosso, che sbattono sulle schiene, in una sequenza in crescendo, fino alla doppia cadenza finale, secondo gli ordini eloquenti del capo *Issohadores*, che salta anche lui, segnalando con il braccio alzato il momento di inscenare la cadenza conclusiva.

Il mondo pastorale, ben rappresentato dalle maschere dei *Mamuthones*, trova piena espressione nel suono cadenzato e controllato del campano che, a Mamoiada, è costituito da un batacchio ricavato dal segmento della tibia di una pecora, il che conferisce al suono un timbro più sordo e plumbeo del normale batacchio in ferro.

Altro momento sonoro lo troviamo nel giorno di martedì grasso, giornata conclusiva dove il fantoccio di Carnevale, che qui prende il nome di *Juvanne Martis Seru* viene arso.

Il moribondo viene accompagnato per tutto il grottesco corteo, da un gruppo di prefiche, che in realtà sono uomini, che intona cori disperati, altro non sono che la parodia di quei lamenti funebri attuati dalle anziane vestite a lutto che presiedevano ai funerali.

Il clangore dei campani, unito a questi costumi, così misteriosi e arcaici, crea ogni anno un atmosfera unica che richiama ciclicamente curiosi, fotografi e studiosi da ogni dove.

2. Alessandria del Carretto

Come secondo esempio di manifestazione carnevalesca, ho scelto quella di Alessandria del Carretto, che ho avuto modo di visitare, sia per gli appuntamenti interessanti che questo paese propone, sia per la vicinanza con il mio paese d'origine.

Questo piccolo borgo negli ultimi anni sta richiamando l'attenzione di studiosi, fotografi e semplici curiosi, grazie a un calendario ricco di eventi, che inizia con il Carnevale, uno dei più famosi e apprezzati del Pollino. La maschera protagonista di questa manifestazione è *Polëcënellë*, che come è stato detto, è contrassegnata da una duplice valenza, dividendosi in bella e brutta. *Polëcënellë biellë* indossa un costume elegante che ricorda i vecchi riti di fidanzamento: la maschera è bianca e lignea, con tratti delicati, creata con cura da artigiani del posto; gli indumenti sono chiari, generalmente bianchi, coperti da scialli e fazzoletti sfrangiati e ricamati, alla cintura, nella parte posteriore, è legato un campano e, sulle scarpe vengono fissati dei gambali ben lustrati. La vestizione di queste figure è davvero un rituale collettivo, che avviene in un'unica casa, da dove escono tutti insieme ballando, accompagnati da suonatori di zampogna e organetto.

Infatti, proprio la musica è l'altro protagonista della festa, per la maschera bella c'è anche una movenza tipica, che ricorda la tarantella, ma è caratterizzata da un battito dei piedi sul suolo molto più vigoroso, una sorta di incitamento al risveglio della terra.

Ma sicuramente l'indumento più interessante è il copricapo, ricco di ninnoli, medagliette, piume e coccarde multicolore, dov'è incastrato anche uno specchio, da sempre ritenuto strumento magico e simbolico; in più, da questo cappello, scendono lunghi nastri colorati, fin dietro la schiena, e, infine, troviamo l'immane bastone di legno (*u scriazz*), decorato con numerose incisioni, sulla cui punta sono state applicate delle palline di lana colorata.

I Pulcinelli belli per quasi tutta la festa eseguono vari balli in compagnia di donne vestite con costumi tradizionali; la maschera bella è la protagonista di questo Carnevale, che spesso si tramanda di famiglia in famiglia.

I *polëcënellë laiedë*, invece, sono vestiti totalmente di nero, ricoperti da pelle di capra e di pecora, con campanaccio alla cintura, corna sul capo e volto tinto di nero e i loro movimenti sono disordinati e grotteschi; si aggirano per il paese con un sacco pieno di cenere che lanciano su i passanti. Le due figure durante i festeggiamenti non si incontrano e non c'è alcuna relazione tra di loro.

Un'altra figura tipica, anche in questo Carnevale, è la Quaresima (*Coremmë*), che, vestita di nero, con la faccia annerita, si avvicina ai passanti mostrando loro il fuso, sinonimo dello scorrere del tempo e dell'avvicinarsi al periodo di mestizia da lei stessa interpretato.

Alessandria del Carretto, nonostante la drastica perdita di popolazione, da anni sta tentando di far conoscere le proprie tradizioni attraverso manifestazioni culturali che, come il Carnevale, mirano a conservare e diffondere un interessante patrimonio. Gli altri due momenti degni di nota sono il rito arboreo dell'Abete Bianco e Radicazioni.

Il rito della *Pita*, si celebra tra l'ultima domenica di aprile e i primi giorni di maggio, ma già da marzo, diversi uomini del paese, i cosiddetti *pitaïoli*, si recano sulle cime più alte del Pollino per selezionare l'albero da abbattere, solitamente il più vecchio o già colpito da intemperie. L'abete viene trascinato a braccio verso il centro abitato e conficcato in una profonda buca, il tutto avviene a ritmo di organetti, zampogne, tamburelli e canti popolari; una grande atmosfera di festa ha sempre contraddistinto questo momento, che ciclicamente scandisce il passaggio dall'inverno alla primavera.

Radicaioni, invece, è un festival in cui artisti e musicisti hanno la possibilità, in questo piccolo borgo, di scambiare il loro sapere culturale e tradizionale, dando vita a contaminazioni di grande interesse.

I due Carnevali presi in esame, appartengono a quel tipo di mascherate rurali che hanno conservato uno stretto legame col mondo contadino e con gli antichi riti propiziatori, che ritroviamo in molte altre zone della nostra penisola.